

ALLARME VIRUS

Le misure allo studio

CHIUSI PER LE FESTE

Il lockdown di Natale

Nel governo spaccato voglia di linea dura ma portafogli vuoti

Stefano Zurlo

■ L'Italia «proibizionista» colauda il semaforo di Natale. Sarà rosso o arancione. Sotto l'albero il Paese si prepara a un nuovo lockdown intermittente, duro o più soft si vedrà, acceso nei giorni festivi e prefestivi. Per tutto il giorno il Comitato tecnico scientifico elabora dati e scenari, condividendoli in tempo reale con il governo. L'idea, già abbozzata domenica sera, è quella di stringere i bulloni di nuovi divieti, perché quelli già programmati non bastano. Non basta nemmeno il blocco degli spostamenti già deciso per il periodo che va dal 21 dicembre al 6 gennaio. C'è il timore che la terza ondata sommerga i progressi fatti in mezzo a mille fatiche e poi ci sono le immagini degli assembramenti - ormai li chiamano tutti così - davanti alle vetrine e ai bar nel week end. Meglio non fidarsi e del resto va in questa direzione Angela Merkel che ha decretato una stretta molto dura. Immediatamente pietra di paragone per tutta l'Europa: se anche la Germania va verso le chiusure, allora - sostengono i più - vuol dire che non ci sono piste alternative.

Alle 19 il ministro Roberto Speranza va in tv e prepara le misure: «Quelli di oggi sono numeri ancora molto significativi. Nelle ultime settimane c'è

Maggioranza decisa ad accendere il semaforo contro gli assembramenti. Indecisa sul colore. Tutta Italia in zona rossa o arancione? Il dubbio resta, appeso al perimetro dei risarcimenti da pagare alle aziende. Il Pd vuole salvare i piccoli comuni, Speranza lo stop nei giorni prefestivi

stata una lieve flessione ma la battaglia non è stata vinta, ci vuole poco a tornare indietro e vanificare gli sforzi». E ancora: «Stiamo ragionando con il Cts sul periodo delle vacanze di Natale, è il periodo più complicato su cui dobbiamo stare attenti». Insomma, non se ne esce: «La mia opinione - è la conclusione del ministro della Salute - è chiara: queste misure possono essere utili e ci possono aiutare soprattutto nelle vacanze di Natale a evitare una nuova recrudescenza per cui pagheremmo un prezzo alto». Gli scienziati sottoscrivono e anzi rilanciano l'allarme.

Speranza si dilunga poi sugli assembramenti che sono sino-

INDECISI A TUTTO

Si discute su tutto: il raggio massimo dei movimenti e i limiti di pranzi e cenoni

nimo di Natale e ancora di più di Capodanno: «Non dobbiamo andare tutti nello stesso posto». Siamo al cortocircuito che può essere evitato solo con un altro strappo.

A questo punto, la discussione dei giorni scorsi sul pranzo di Natale, con la querelle per gli spostamenti fra i piccoli comuni, appare davvero una battaglia di retroguardia. Un puntino di relazioni umane e feste in un mare di divieti che impacchetterebbero gli italiani il 25, il 26, l'1 ma anche il 24 e il 31. E, forse, blinderebbero pure altre caselle del calendario: il 27 e il 5 in una sorta di roulette.

E però ci si divide pure sulle tavolate di famiglia, ultimo baluardo di libertà. Al Senato si racconta di uno scontro fra il capogruppo Pd Andrea Marcucci, vicino a Renzi, e il ministro Federico D'Inca; un duello in piena regola: il primo vorrebbe rivedere la mobilità e allar-

gare le maglie, il secondo è incollato alla linea della prudenza e non vuole fare concessioni. Si discute sul chilometraggio consentito nei superfestivi, intanto il Pd presenta una sua mozione in cui in sostanza apre agli spostamenti fra i comuni sotto i 10mila abitanti. Ma le situazioni sono quasi infinite e le mediazioni estenuanti. Italia Viva vorrebbe concedere un perimetro più largo, gli alleati non vogliono cedere. Dieci-venti chilometri, come suggerisce il premier Conte, trenta, come ipotizzano Lega e Italia viva, forse meno e forse solo per i piccoli comuni. Ma quanto piccoli?

Ogni punto di domanda sol-

ALL'ULTIMO RESPIRO

Al Senato il duello tra il Pd Marcucci e i renziani contro il ministro D'Inca



PER I PIÙ PICCOLI

Babbo Natale salvo per l'Oms è immune

Babbo Natale è immune al Covid-19 e non avrà alcun problema a distribuire i regali. Lo ha assicurato Maria van Kerkhove, responsabile dell'Oms per la gestione della pandemia, chiarendo un dubbio che ha angosciato i bambini di mezzo mondo. «Comprendo la preoccupazione visto che è un anziano», ha affermato Van Kerkhove - vi posso assicurare che è immune al virus». La funzionaria ha fatto sapere di aver avuto un breve contatto: «Sta bene, così come sua moglie, sono entrambi molto occupati». Per lui nessun limite alla circolazione, ha assicurato Van Kerkhove, ammonendo però i più piccoli a rispettare il distanziamento con Babbo Natale.

Cinzia Meoni

■ La salute innanzitutto ma, in caso di nuovi lockdown, occorrono ristori veri o il rischio è la strage di lavoro e aziende. È l'allarme lanciato dalle associazioni delle categorie più penalizzate in caso di nuovi stop e disposte a rivedere i protocolli di sicurezza oltreché a chiudere le serrande, purché venga meno l'incertezza e, soprattutto, si provveda tempestivamente a indennizzi reali.

«Il sistema di chiusure e aperture prospettate è al limite della schizofrenia e lascia le imprese, nell'assoluta incertezza del futuro, con evidente difficoltà nella programmazione degli investimenti. Ancora di più per quanto riguarda le oltre 94mila piccole e medie aziende che rappresentiamo a livello nazionale in Con-

A RISCHIO UN MILIONE DI POSTI DI LAVORO

La rabbia delle imprese vicine al crac «Chiudere? Diano ristori "tedeschi"»

Ristoratori e centri commerciali: «Disposti al lockdown in stile Merkel se arrivano indennizzi come in Germania»

fapi in molti casi legate ai settori più colpiti: dal commercio, all'ospitalità fino ai trasporti», sostiene Nicola Spadafora, presidente di Confapi Milano. Un nuovo lockdown, a giudizio di Spadafora, «metterebbe definitivamente in ginocchio comparti già in difficoltà dopo la chiusura della scorsa primavera e, in ultimo, potrebbe portare al collasso del sistema produttivo e alla perdita di milio-

ni di posti di lavoro. Per questo abbiamo bisogno di far proseguire le attività anche, eventualmente, prevedendo un inasprimento dei controlli e a un irrigidimento dei protocolli di sicurezza qualora dovesse servire», ribadisce il presidente di Confapi Milano che sottolinea poi come le aziende abbiano investito nei protocolli di sicurezza decisi a livello centrale. A differenza della

Germania, a giudizio di Spadafora, l'Italia non ha capacità finanziaria per garantire ristori reali che permettano alle imprese di sopravvivere fino alla ripresa.

Su questo fronte è chiaro anche Paolo Zabeo, coordinatore dell'Ufficio studi della Cgia-Associazione artigiani e piccole imprese: «Se si deve chiudere si chiude. Ma occorre iniziare a parlare di rimborsi che copra-

